

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVII n. 29 (47.463)

Città del Vaticano

domenica 5 febbraio 2017

Denunciata dal Pontefice l'idolatria del sistema finanziario che sta distruggendo milioni di famiglie

In vista del capitolo del Sovrano militare ordine di Malta

Un'altra economia è possibile

Per cambiare le regole di un capitalismo che continua a produrre scarti

Denunciando l'idolatria di un sistema finanziario che sta distruggendo milioni di famiglie, Francesco invoca un cambiamento nelle regole del capitalismo che continua a produrre scarti. L'auspicio è contenuto nel discorso rivolto ai partecipanti all'incontro sull'economia di comunione - promosso dal movimento dei Focolari - ricevuti nella tarda mattinata di sabato 4 febbraio.

Per la sua riflessione il Papa ha preso spunto dai due termini, "economia" e "comunione", che «la cultura attuale tiene ben separate, anzi considera opposte». E che invece gli eredi spirituali di Chiara Lubich hanno voluto unire, raccogliendo l'invito della fondatrice.

Il Papa ha approfondito tre tematiche riguardanti il denaro, la povertà e il futuro. Riguardo alla prima

ha sottolineato l'importanza della «comunione degli utili», perché il denaro «è importante, soprattutto quando non c'è e da esso dipende il cibo, la scuola, il futuro dei figli». Altra cosa è farlo diventare idolo, per cui «quando il capitalismo fa della ricerca del profitto l'unico scopo, rischia di diventare una forma di culto».

Quanto alla povertà, il Pontefice ha elogiato le «moltiple iniziative, pubbliche e private» per combatter-

la. E ha ricordato come «la ragione delle tasse» sia «anche in questa solidarietà, che viene negata dall'evasione ed elusione fiscale». Ma nonostante ciò, ha avvertito, «il capitalismo continua a produrre gli scarti che poi vorrebbe curare». Un'ipotesi evidente che va sconfitta puntando a cambiare le regole del gioco del sistema economico-sociale.

Riguardo al futuro, infine, Francesco spera in una crescita di questa «esperienza che per ora è limitata a

un piccolo numero di imprese». Una speranza ispirata al principio della reciprocità, perché - ha ricordato - «la comunione non è solo divisione ma anche moltiplicazione dei beni». L'augurio conclusivo è quello di «continuare ad essere seme, sale e lievito di un'altra economia», dove «i ricchi sanno condividere le loro ricchezze» e i poveri sono chiamati beati.

PAGINA 8



Dan Nattali, «Competitive exclusion» (2016)

Sono minori la metà dei migranti al mondo

BRUXELLES, 4. «Metà dei rifugiati sono minori». È quanto denuncia l'Unicef, ricordando che nel mondo «circa 50 milioni di bambini sono stati sradicati dalle loro case per conflitti o povertà». Intanto, ad Atene i cittadini sono scesi in piazza per protestare dopo l'ennesima tragedia in un campo profughi a Lesbo: in una settimana sono morti cinque giovani profughi a causa delle condizioni inaccettabili di vita del loro centro di accoglienza.

Il più grande numero di bambini rifugiati proviene dalla Siria, cioè oltre 2,3 milioni di piccoli: Poi c'è l'Afghanistan con 1,3 milioni. Ma in generale nelle varie aree del mondo «sono 28 milioni i bambini che hanno lasciato le proprie terre a causa di conflitti che non hanno voluto, mentre altri milioni migrano con la speranza di trovare una vita migliore e più sicura». L'agenzia dell'Onu per l'infanzia ha lanciato un video che presenta in parallelo le storie di un giovane rifugiato siriano e quello di un uomo, anch'egli rifugiato da bambino durante la seconda guerra mondiale.

«Una dura testimonianza delle sfide che i bambini rifugiati continuano ad affrontare». Intanto, le piazze della capitale greca si sono riempite ieri di gente, che ha sfilato in modo pacifico ma deciso per protestare contro le situazioni disumane che si sono create nei centri di accoglienza per i profughi, in particolare sulle isole. La manifestazione ad Atene è stata organizzata dopo che, in pochi giorni, cinque giovani hanno perso la vita nel disperato tentativo di difendersi dal freddo con metodi di fortuna, fuoco o stufette inaffidabili. Una realtà disumana che ha portato molta gente a scandire slogan come «date riparo ai migranti». Il governo greco aveva assicurato che durante i mesi invernali avrebbe cercato di trovare posto per i migranti in appartamenti e hotel.

E mentre in Grecia molti profughi sono rimasti praticamente bloccati dalla burocrazia delle procedure per la richiesta di asilo, sulle coste italiane continuano ad arrivare migliaia di migranti. Oltre 1300 sono stati salvati nella scorsa giornata di ieri nel Mediterraneo centrale e nel pomeriggio sbarcheranno nei vari porti dell'Italia meridionale. Le operazioni di soccorso nel Canale di Sicilia in poche ore sono state 13, tutte coordinate dalla guardia costiera italiana.

Nella denuncia dell'Onu pesanti accuse all'esercito del Myanmar Violenze inarrestabili sui rohingya

GINEVRA, 4. Omicidi, stupri di massa, neonati massacrati, persone uccise nell'incendio delle loro case. Lascia poco spazio all'immaginazione la drammatica denuncia dell'alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (Unhcr) sui «crimini contro l'umanità» perpetrati dallo scorso ottobre dalle forze di sicurezza del Myanmar contro la minoranza etnica musulmana dei rohingya.

Il duro e grave atto di accusa, contenuto in un dettagliato rapporto dell'Unhcr pubblicato ieri a Ginevra, è frutto delle testimonianze di oltre duecento rohingya che sono riusciti a scappare dalle violenze, trovando rifugio in Bangladesh. Molti dei testimoni hanno riferito che almeno un membro della propria famiglia è stato ucciso dall'inizio dell'offensiva dell'esercito, mentre più della metà delle donne ha su-

bito uno stupro o un'aggressione sessuale.

Nel rapporto dell'alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, tra le tante efferatezze di cui sono accusate le forze di sicurezza del Myanmar, l'omicidio di un bimbo di soli 8 mesi, ucciso perché piangeva disperato mentre agenti abusavano della madre. Una ragazza ha raccontato di avere visto con i propri occhi soldati calpestare a morte con gli stivali un neonato e poi bruciare la casa dove abitava.

I rohingya sono considerati dalle Nazioni Unite una delle minoranze più perseguitate al mondo. Si tratta di un gruppo etnico musulmano che vive principalmente nel nordovest del Myanmar, nello stato del Rakhine, uno dei più poveri della regione, che conta circa un milione di abitanti rohingya su una popolazione di tre milioni di persone, a maggioranza buddista.

Per il governo del Myanmar, sono soltanto immigrati bengalesi che vivono illegalmente all'interno del paese. Di conseguenza, i loro diritti allo studio, al lavoro, ai viaggi e alla libertà di praticare la propria religione e di accedere ai servizi sanitari di base sono limitati. Oltre 140.000 rohingya, soprattutto donne e bambini, vivono tra enormi sofferenze in fatiscenti campi profughi, che non possono lasciare senza il permesso del governo. Altri vivono in villaggi, presi spesso di mira dai soldati.



Un gruppo di profughi rohingya (Ap)

che denuncia anche la distruzione di negozi, moschee e scuole. Si registrano anche casi di torture e di persone scomparse.

Chi può, fugge. La foto simbolo della tragedia è l'identicata e della sofferenza del popolo rohingya, apparsa circa un mese fa sui media di tutto il mondo, è quella del piccolo Mohammed, un bambino di soli sedici mesi a faccia in giù nel fango, morto annegato durante la fuga con la sua famiglia.

Trump vara nuove norme per Wall Street

WASHINGTON, 4. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha firmato due provvedimenti esecutivi per allentare la regolamentazione finanziaria attraverso il riesame della legge Dodd-Frank voluta dal suo predecessore Barak Obama nel 2010 per fronteggiare la crisi economica.

Uno dei due interventi riguarda la cosiddetta *fiduciary rule* e l'altro i "principi chiave" che guidano il dipartimento del tesoro nell'attuare le regolamentazioni finanziarie. «Quello che stiamo firmando oggi sono principi chiave che regolano il sistema finanziario degli Stati Uniti», ha detto la deputata repubblicana Ann Wagner, stretta collaboratrice di Trump in questo ambito. «Quello che stiamo facendo è restituire il controllo del proprio risparmio al popolo americano, agli investitori con redditi bassi e medi, ai pensionati», ha aggiunto.

Intanto un giudice federale di Seattle, James Robart, ha sospeso in maniera temporanea e su tutto il territorio nazionale il divieto di ingresso nel paese imposto dalla Casa Bianca agli immigrati di sette paesi a maggioranza musulmana e ai rifugiati. La sospensione resterà in vigore fino a quando il giudice Robart prenderà una decisione definitiva sulla legalità dell'ordine presidenziale o fino a che una istanza giudiziaria superiore non decida di rimuoverla.

L'amministrazione ha annunciato che gli avvocati della Casa Bianca presenteranno «il prima possibile» un ricorso. L'ordine esecutivo ha l'obiettivo di proteggere il paese e il presidente ha il dovere costituzionale e la responsabilità di proteggere gli americani», si legge in un comunicato dell'amministrazione statunitense.

L'arcivescovo Becciu delegato speciale del Papa

In vista del capitolo straordinario che dovrà eleggere il nuovo gran maestro del Sovrano militare ordine di Malta, Papa Francesco ha nominato l'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, suo delegato speciale con «tutti i poteri necessari per decidere le eventuali questioni che dovessero sorgere». Di seguito la lettera di nomina - datata giovedì 2 febbraio e resa nota sabato 4 - nella quale il Pontefice auspica anche «uno studio in vista dell'opportuno aggiornamento della Carta costituzionale» dell'ordine.



Al venerato Fratello Mons. GIOVANNI ANGELO BECCIU Arcivescovo titolare di Roselle Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato

All'inizio del cammino di preparazione in vista del Capitolo straordinario che dovrà eleggere il nuovo Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta, con la presente La nomino in data odierna mio Delegato speciale presso quel benemerito Ordine. Ella agirà in stretta collaborazione con S.E. il Ven. Bali Fra' Ludwig Hoffmann von Rumer-

stein, Luogotenente Interinale, per il maggior bene dell'Ordine e la riconciliazione tra tutte le sue componenti, religiose e laicali. Ella affiancherà e sosterrà il Luogotenente nella preparazione del Capitolo straordinario, e insieme deciderete le modalità di uno studio in vista dell'opportuno aggiornamento della Carta Costituzionale dell'Ordine e dello Statuto Melitense.

Lei, in particolare, curerà tutto ciò che attiene al rinnovamento spirituale e morale dell'Ordine, specialmente dei Membri professi, affinché sia pienamente realizzato il fine «di promuovere la gloria di Dio mediante la santificazione dei Membri, il servizio alla Fede e al Santo Padre e l'aiuto al prossimo», come recita la Carta Costituzionale.

Fino al termine del Suo mandato, cioè fino alla conclusione del Capitolo straordinario che eleggerà il Gran Maestro, Lei sarà il mio esclusivo portavoce in tutto ciò che attiene alle relazioni tra questa Sede Apostolica e l'Ordine. Le delego, pertanto, tutti i poteri necessari per decidere le eventuali questioni che dovessero sorgere in ordine all'attuazione del mandato a Lei affidato.

Mentre La ringrazio per la disponibilità ad assumere il suddetto incarico, Le assicuro la mia preghiera e Le impartisco di cuore la Benedizione Apostolica, che volentieri estendo a tutti i membri dell'Ordine.

Dal Vaticano, 2 febbraio 2017

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza gli Eminentissimi Cardinali:

- Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;
- Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali.

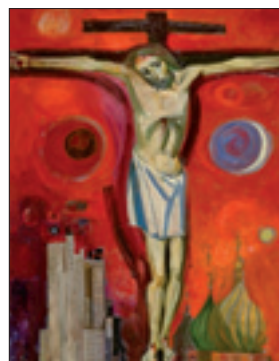
Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Ausiliare della Diocesi Patriarcale di Gerusalemme dei Latini, presenta-

ta da Sua Eccellenza Monsignor Maroun Elias Lahham, Arcivescovo titolare di Medaba.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Tarahumara (Messico) il Reverendo Padre Juan Manuel González Sandoval, M.N.M., Parroco del Sagrado Corazón nella medesima Diocesi.

Mostra per i cento anni di Trento Longaretti



«Cristo fra Oriente e Occidente» (1971)



Denunciando l'idolatria di un sistema finanziario che sta distruggendo milioni di famiglie, Papa Francesco invoca cambiamenti significativi nelle regole di un capitalismo che continua a produrre scarti. Una denuncia e un auspicio, quelli del Pontefice, contenuti nel discorso rivolto ai partecipanti all'incontro sull'economia di comunione promosso dal movimento dei Focolari, ricevuto sabato mattina, 4 febbraio, nell'aula Paolo VI.

Cari fratelli e sorelle,

sono lieto di accogliervi come rappresentanti di un progetto al quale sono da tempo sinceramente interessato. A ciascuno di voi rivolgo il mio saluto cordiale, e ringrazio in particolare il coordinatore, Prof. Luigino Bruni, per le sue cortesi parole. E ringrazio anche per le testimonianze.

Economia e comunione. Due parole che la cultura attuale tiene ben separate e spesso considera opposte. Due parole che voi invece avete unite, raccogliendo l'invito che venticinque anni fa vi rivolse Chiara Lubich, in Brasile, quando, di fronte allo scandalo della disuguaglianza nella città di San Paolo, chiese agli imprenditori di diventare agenti di comunione. Invitandovi ad essere creativi, competenti, ma non solo questo. L'imprenditore da voi è visto come agente di comunione. Nell'immettere dentro l'economia il germe buono della comunione, avete iniziato un profondo cambiamento nel modo di vedere e vivere l'impresa. L'impresa non solo può non distruggere la comunione tra le persone, ma può edificarla, può promuoverla. Con la vostra vita mostrate che economia e comunione diventano più belle quando sono una accanto all'altra. Più bella l'economia, certamente, ma più bella anche la comunione, perché la comunione spirituale dei cuori è ancora più piena quando diventa comunione di beni, di talenti, di profitti.

Pensando al vostro impegno, vorrei dirvi oggi tre cose. La prima riguarda il denaro. È molto importante che al centro dell'economia di comunione ci sia la comunione dei vostri utili. L'economia di comunione è anche comunione dei profitti, espressione della comunione della vita. Molte volte ho parlato del denaro come idolo. La Bibbia ce lo dice in diversi modi. Non a caso la prima azione pubblica di Gesù, nel Vangelo di Giovanni, è la cacciata dei mercanti dal tempio (cfr. 2, 13-21). Non si può comprendere il nuovo Regno portato da Gesù se non ci si libera dagli idoli, di cui uno dei più potenti è il denaro. Come dunque poter essere dei mercanti che Gesù non scaccia? Il denaro è importante, soprattutto quando non c'è e da esso dipende il cibo, la scuola, il futuro dei figli. Ma diventa idolo quando diventa il fine. L'avarizia, che non a caso è un vizio capitale, è peccato di idolatria perché l'accumulo di denaro per sé diventa il fine del proprio agire. È stato Gesù, proprio Lui, a dare categoria di "signore" al denaro: "Nessuno può servire due signori, due padroni". Sono due: Dio o il denaro, l'anti-Dio, l'idolo. Questo l'ha detto Gesù. Allo stesso livello di opzione. Pensate a questo.

Quando il capitalismo fa della ricerca del profitto l'unico suo scopo, rischia di diventare una struttura idolatrica, una forma di culto. La "dea fortuna" è sempre più la nuova divinità di una certa finanza e di tutto quel sistema dell'azzardo che sta distruggendo milioni di famiglie del mondo, e che voi giustamente contrastate. Questo culto idolatrico è un surrogato della vita eterna. I singoli prodotti (le auto, i telefoni...) invecchiano e si consumano, ma se ho il denaro o il credito posso acquistarmi immediatamente altri, illudendomi di vincere la morte.

Se capisce, allora, il valore etico e spirituale della vostra scelta di mettere i profitti in comune. Il modo migliore e più concreto per non fare del denaro un idolo è dividerlo, dividerlo con altri, soprattutto con i poveri, o per far studiare e lavorare i giovani, vincendo la tentazione idolatrica con la comunione. Quando dividete e donare i vostri profitti, state facendo un atto di alta spiritualità, dicendo con i fatti al denaro: tu non sei Dio, tu non sei signore, tu non sei padrone! E non dimenticare anche quell'alta filosofia e quell'alta teologia che faceva dire alle nostre nonne: "Il diavolo entra dalle tasche". Non dimenticare questo!

La seconda cosa che voglio dirvi riguarda la povertà, un tema centrale nel vostro movimento.

Oggi si attuano molteplici iniziative, pubbliche e private, per combattere la povertà. E tutto ciò, da una parte, è una crescita in umanità. Nella Bibbia i poveri, gli orfani, le vedove, gli "scarti" della società di quei tempi, erano aiutati con la decima e la spigolatura del grano. Ma la gran parte del popolo restava povero, quegli aiuti non erano sufficienti a sfamare e a curare tutti. Gli "scarti" della società restavano molti. Oggi abbiamo inventato altri modi per curare, sfamare, istruire i poveri, e alcuni dei semi della Bibbia sono fioriti in istituzioni più efficaci di quelle antiche. La ragione delle tasse sta anche in questa solidarietà, che viene negata dall'evasione ed elusione fiscale, che, prima di essere atti illegali, sono atti che negano la legge basilare della vita: il reciproco soccorso.

Ma - e questo non lo si dirà mai abbastanza - il capitalismo continua a produrre gli scarti che poi vorrebbe curare. Il principale problema etico di questo capitalismo è la creazione di scarti per poi cercare di nascondersi o curarli per non farli più vedere. Una grave forma di povertà di una civiltà è non riuscire a vedere più i suoi poveri, i prima vengonosi scartati e poi nascosti.

Gli aerei inquinano l'atmosfera, ma con una piccola parte dei soldi del biglietto pianteranno alberi, per compensare parte del danno creato. Le società dell'azzardo finanziano campagne per curare i giocatori patologici che esse creano. E il giorno in cui le imprese di armi finanziarono ospedali per curare i bambini mutilati dalle loro bombe, il sistema avrà raggiunto il suo culmine. Questa è l'ipocrisia!

L'economia di comunione, se vuole essere fedele al suo carisma, non deve soltanto curare le vittime, ma costruire un sistema dove le vittime siano sempre di meno, dove possibilmente esse non ci

siano più. Finché l'economia produrrà ancora una vittima e ci sarà una sola persona scartata, la comunione non è ancora realizzata, la festa della fraternità universale non è piena.

Bisogna allora puntare a cambiare le regole del gioco del sistema economico-sociale. Imitare il buon samaritano del Vangelo non è sufficiente. Certo, quando l'imprenditore o una qualsiasi persona si imbatte in una vittima, è chiamato a prendersene cura, e magari, come il buon samaritano, associare anche il mercato (l'albergatore) alla sua azione di fraternità. So che voi cercate di farlo da 25 anni. Ma occorre agire soprattutto prima che l'uomo si imbatte nei briganti, combattendo le strutture di peccato che producono briganti e vittime. Un imprenditore che è solo buon samaritano fa metà del suo dovere: cura le vittime di oggi, ma non riduce quelle di domani. Per la comunione occorre imitare il Padre misericordioso della parabola del figlio prodigo e attendere a casa i figli, i lavoratori e collaboratori che hanno sbagliato, e li abbracciarli e fare festa con e per loro - e non farsi bloccare dalla meretricia invocata dal figlio maggiore e da tanti, che in nome del merito negano la misericordia. Un imprenditore di comunione è chiamato a fare di tutto perché anche quelli che sbagliano e lasciano la sua casa, possano sperare in un lavoro e in un reddito dignitoso, e non ritrovarsi a mangiare con i porci. Nessun figlio, nessun uomo, neanche il più ribelle, merita le ghiande.

Infine, la terza cosa riguarda il futuro. Questi 25 anni della vostra storia dicono che la comunione e l'impresa possono stare e crescere insieme. Un'esperienza che per ora è limitata ad un piccolo numero di imprese, piccolissimo se confrontato al grande capitale del mondo. Ma i cambiamenti nell'ordine dello spirito e quindi della vita non sono legati ai gran-

di numeri. Il piccolo gregge, la lampada, una moneta, un agnello, una perla, il sale, il lievito: sono queste le immagini del Regno che incontriamo nei Vangeli. E i profeti ci hanno annunciato la nuova epoca di salvezza indicandoci il segno di un bambino, l'Emmanuele, e parlandoci di un "resto" fedele, un piccolo gruppo.

Non occorre essere in molti per cambiare la nostra vita: basta che il sale e il lievito non si snaturino. Il grande lavoro da svolgere è cercare di non perdere il "principio attivo" che li anima: il sale non fa il suo mestiere crescendo in quantità, anzi, troppo sale rende la pasta salata, ma salvando la sua "anima", cioè la sua qualità. Tutte le volte che le persone, i popoli e persino la Chiesa hanno pensato di salvare il mondo crescendo nei numeri, hanno prodotto strutture di potere, dimenticando i poveri. Salviamo la nostra economia, restando semplicemente sale e lievito: un lavoro difficile, perché tutto decade con il passare del tempo. Come fare per non perdere il principio attivo, l'"enzima" della comunione?

Quando non c'erano i frigoriferi, per conservare il lievito madre del pane si donava alla vicina un po' della propria pasta lievitata, e quando dovevano fare di nuovo il pane ricevevano un pugno di pasta lievitata da quella donna o da un'altra che lo aveva ricevuto a sua volta. E la reciprocità. La comunione non è solo divisione ma anche moltiplicazione dei beni, creazione di nuovo pane, di nuovi beni, di nuovo Bene con la mauscola. Il principio vivo del Vangelo resta attivo solo se lo doniamo, perché è amore, e l'amore è attivo quando amiamo, non quando scriviamo romanzi o quando guardiamo telenovela. Se invece lo teniamo gelosamente tutto e solo per noi ammuflisce e muore. E il Vangelo può ammuflirsi. L'economia di comunione avrà futuro se la donerete a tutti e non resterà solo dentro la vostra "ca-

sa". Donatela a tutti, e prima ai poveri, non la comunione. È semplice donare una parte dei profitti, senza abbracciare e toccare le persone che ricevono quelle "briciole". Invece, anche solo cinque pani e due pesci possono sfamare le folle se non la condivisione di tutta la nostra vita. Nella logica del Vangelo, se non si dona tutto non si dona mai abbastanza.

Il capitalismo conosce la filantropia, non la comunione. È semplice donare una parte dei profitti, senza abbracciare e toccare le persone che ricevono quelle "briciole". Invece, anche solo cinque pani e due pesci possono sfamare le folle se non la condivisione di tutta la nostra vita. Nella logica del Vangelo, se non si dona tutto non si dona mai abbastanza.

Queste cose voi le fate già. Ma potete condividere di più i profitti per combattere l'idolatria, cambiare le strutture per prevenire la creazione delle vittime e degli scarti; donare di più il vostro lievito per lievitare il pane di molti. Il "no" ad un'economia che uccide diventi un "sì" ad una economia che fa vivere, perché condivide, include i poveri, usa i profitti per creare comunione.

Vi auguro di continuare sulla vostra strada, con coraggio, umiltà e gioia. «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9, 7). Dio ama i vostri profitti e talenti donati con gioia. Lo fate già; potete farlo ancora di più.

Vi auguro di continuare ad essere seme, sale e lievito di un'altra economia: l'economia del Regno, dove i ricchi sanno condividere le loro ricchezze, e i poveri sono chiamati beati. Grazie.

Il Papa denuncia l'idolatria del sistema finanziario che sta distruggendo milioni di famiglie

Un'altra economia è possibile

Per cambiare le regole di un capitalismo che continua a produrre scarti

Nuova dignità per poveri ed esclusi



Una economia di comunione è possibile. Anzi, conviene. E per testimoniarlo, con fatti e dati alla mano, oltre mille protagonisti di questo sistema solidale, scaturito venticinque anni fa dal carisma focolarino, hanno incontrato il Papa. Sono imprenditori e imprenditori che hanno scelto la comunione come stile di vita personale e aziendale. E con loro sono venuti a parlare con Francesco molti giovani, studenti e professori, che attraverso la ricerca, vogliono dare fondamento teorico al binomio economia-comunione. «Non potevamo non venire a dire grazie al Papa per l'Evangelii

gaudium e la Laudato si', il manifesto per una economia che diventi finalmente *oikonomia*: buon governo della casa comune, della terra», ha detto Luigino Bruni, economista e coordinatore internazionale dell'economia di comunione, nel saluto rivolto a Francesco all'inizio dell'udienza. E insieme al Pontefice «che ha fatto degli "scarti" la testata d'angolo del suo pontificato - ha affermato - vogliamo dare una nuova dignità a poveri ed esclusi». Il segreto è semplice: «Mettere i propri talenti in comune, mettere la ricchezza generata in comunione, per rispondere a una chiamata interio-

re, a una vocazione. Ma anche per migliorare la vita di chi non ha il necessario, per aiutare i giovani nello studio, per combattere la miseria e scegliere insieme una vita sobria, secondo la povertà del Vangelo». A dare voce, davanti al Papa, alla concretezza di questo sistema sono state quattro donne: Florenzia, dall'Argentina; Cornelle, dal Congo; Teresa, dalle Filippine; Maria Helena, dal Brasile. Proprio la diversità delle provenienze ha mostrato che l'economia di comunione può trovare spazio in qualunque area geografica e culturale, povera e ricca. E a presen-

tare al Pontefice le loro esperienze su campo sono venuti rappresentanti di quarantasette paesi dei cinque continenti.

Accompagnati da Maria Voce, presidente del movimento dei Focolari, e dal consiglio generale, i protagonisti di questa esperienza hanno voluto condividere con il Papa alcuni frutti della storia dell'economia di comunione, rimarcando che è possibile affrontare sfide e crisi che stanno attanagliando il mondo. Del resto, questo sistema anima oggi poli produttivi in Europa e America latina, genera vita di comunione in oltre ottocento aziende, sostiene migliaia di poveri assicurando anche la scuola per i loro figli, sviluppa una riflessione culturale che contribuisce al ripensamento di categorie economiche come reciprocità, dono, gratuità e l'idea stessa di mercato.

Un sistema che sta anche mettendo in atto nuovi progetti, a cominciare da una rete internazionale per sostenere soprattutto giovani imprenditori, per ora in Camerun, Portogallo, Croazia, Messico e Brasile. E sta anche funzionando con successo un patto nazionale tra organizzazioni dell'economia sociale e civile per un training con cento giovani provenienti da contesti di vulnerabilità. Da segnalare, inoltre, un osservatorio sulla povertà ispirato ai valori della comunione e della reciprocità.

Proprio su queste tematiche, è stato riferito a Francesco, si stanno articolando in questi giorni tre congressi di lavoro, nella Maria-

poli di Castelgandolfo, per definire piste e progetti per il periodo 2018-2020. «Se decidiamo di guardare il mondo insieme a poveri e scarti», spiega ancora Bruni - non possiamo restare sul piedistallo, dobbiamo scendere nell'agone, accanto alle vittime, combattere per loro, con loro. In cambio otterremo occhi nuovi, vedremo cose che gli altri non vedono, a volte molto brutte, altre volte di bellezza infinita. L'economia di comunione lo fa da venticinque anni. Se vuole vivere deve continuare a farlo ogni giorno, meglio, di più».

È un fatto, del resto, che oggi - come avverte il rapporto Oxfam 2017 - otto persone possiedono da sole la stessa ricchezza della metà più povera dell'umanità: la forbice della disuguaglianza si estrema, condanna alla povertà centinaia di milioni di persone ed evidenzia l'iniquità dell'attuale sistema economico. In questa complessità l'economia di comunione, come altri percorsi economici, si può considerare davvero un segno profetico. Non a caso ha preso il via venticinque anni fa per reagire allo scandalo delle favole che circondano la città di San Paolo in Brasile. Era il maggio 1991 quando Chiara Lubich inviò un primo gruppo di imprenditori a mettere in piedi aziende che, seguendo le leggi del mercato, producessero utili «da mettere liberamente in comune».

Con lo scopo di aiutare i poveri, creare posti di lavoro, promuovere la cultura del dare in alternativa alla cultura dell'aver.